

YOUNG DOPPIO BONUS
 Proteggi tuo figlio nel suo percorso scolastico e incentiva i buoni risultati al diploma e alla laurea!
UN GESTO IMPORTANTE!
 Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

UNIQA
 Assicurazioni & Previdenza
 UNIQA Previdenza SpA - Milano
 Aut. D.M. 17656 del 23/04/1988 (G.U. 117 del 20/05/1988)



PD-1F www.repubblica.it

ANNO 39 - N. 208 IN ITALIA € 1,40 CON "TEX GOLD" € 8,30

(PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,30)

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 2014

R2/LA SCIENZA

Nella nuova mappa dell'universo anche la Terra cambia indirizzo

SILVIA BENCIVELLI



ALLE 19 RSERA SUL TABLET TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC CON REPUBBLICA+ L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

R2/LA MOSTRA DI VENEZIA

La Guzzanti tra applausi e risate "Un viaggio nell'intesa Stato-mafia"

PAOLO D'AGOSTINI, ARIANNA FINOS E MARIA PIA FUSCO

Obama alla Nato: uniti contro la Jihad Tregua in Ucraina, ma Kiev: un inganno

> Il presidente Usa: fermeremo i boia dell'Is. Attacco a Putin: i confini non si riscrivono con la pistola

L'ANALISI

L'ombra lunga di Saddam

BERNARDO VALLI

NON si può dire che siano dei convertiti. Erano e restano musulmani. Ma adesso sono islamisti radicali. Un tempo erano dei laici, anche se in arabo si evita l'espressione più o meno equivalente che fa pensare ad atei. E nell'Islam è difficile definirsi tale. Mi riferisco agli ufficiali che inquadrano le milizie dello Stato islamico. Quello che ha decapitato Foley e Sotloff, i due giornalisti americani. Abu Bakr al Baghdadi, autoproclamatosi califfo, ossia successore di Maometto, ha una predilezione per i militari.

SEGUE A PAGINA 31

LO SCENARIO

La guerra ibrida del Cremlino

PAOLO GARIMBERTI

UNA tregua che per i russi non può chiamarsi tregua perché il Cremlino nega di essere mai entrato in guerra con l'Ucraina. Un «cessate-il-fuoco permanente», che diventa poche ore dopo «un regime di cessate-il-fuoco», secondo il sito della presidenza di Kiev, perché è una formula meno cogente e con Putin non si sa mai. Queste dispute lessicali, in realtà meno formalistiche di quanto possano apparire, non depongono bene per la tenuta del silenzio delle armi nel Donbass.

SEGUE ALLE PAGINE 8 E 9



Barack Obama ieri a Tallinn, in Estonia

DAL NOSTRO INVIATO **FEDERICO RAMPINI**

TALLINN
 STRETTO fra Vladimir Putin e i jihadisti dell'Is. Tra l'invasione russa dell'Ucraina che «ripropone la logica inaccettabile delle sfere d'influenza», e l'orrore provocato in patria dalla seconda decapitazione di un giornalista americano.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

L'INCHIESTA

Nel Califfato il sogno di Bin Laden

SHIRAZ MAHER

SE OSAMA bin Laden oggi fosse ancora vivo e vedesse com'è la situazione in Medio Oriente, sicuramente ne sarebbe molto compiaciuto. La realizzazione della sua massima ambizione stringe il Levante nella sua morsa, con l'annuncio di un califfato che abbraccia parte della Siria e dell'Iraq.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

LA TESTIMONIANZA

La stessa paura sette anni dopo

DANIELE MASTROGIACOMO

SETTE anni fa sono stato rapito da un gruppo di Taliban, assieme ai miei amici e colleghi Ajmal Naqshbandi e Sayed Agha. Per 15 giorni siamo rimasti nelle loro mani nel cuore dell'Helmand, provincia meridionale dell'Afghanistan. Legati mani e piedi, interrogati e picchiati.

SEGUE A PAGINA 4

SINDACATI IN RIVOLTA. SCUOLA, 150MILA ASSUNZIONI

Mancano i fondi per gli statali blocco stipendi anche nel 2015

IL CASO

Non solo soldi per i professori

MARIAPIA VELADIANO

LE PAROLE sono proprio tante anche se Matteo Renzi prende bizzarramente le distanze da quel che lui è, e cioè un uomo politico.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA. Mancano le risorse e il governo mantiene il blocco dei salari degli statali. L'annuncio viene dal ministro Mada che spiega come, in questo momento, non ci siano i soldi per sbloccare i contratti agli oltre 3,3 milioni di dipendenti pubblici. Un'operazione da 7 miliardi di euro. Immediata la levata di scudi della Cgil che definisce la decisione "inaccettabile" e annuncia una mobilitazione. Sul piede di guerra anche Cisl e Uil.

CILLIS E GRISERI A PAGINA 11

LA STORIA

Perché l'amore di Valérie merita la sua vendetta

Libro al veleno della Trierweiler "Decine di sms da Hollande mi prega di tornare con lui"

TAHAR BEN JELLOUN



OGNI donna ferita sente il bisogno di una riparazione. Valérie Trierweiler è stata non solo ferita, ma umiliata pubblicamente. È dura, durissima per chiunque essere buttata via come un kleenex, dopo nove anni di vita comune — anni d'amore, di passione e anche di lotta. Ma più ancora per l'esposizione di questa vita in comune. Valérie Trierweiler si è vista scaricata, data in pasto... E dire che il suo impegno nella campagna elettorale era stato importante, decisivo secondo alcuni. Aveva mobilitato le folle, smosso le montagne perché l'uomo di cui era innamorata divenisse presidente della Repubblica. Ricordo il periodo in cui organizzava riunioni con partecipanti di ogni ambiente e categoria, pur di promuovere il successo del suo compagno. Per lei non era uno sforzo, lo considerava normale, felice com'era di partecipare alla campagna in maniera efficace e concreta. Fu lei a presentarmi François Hollande, assai prima che pensasse di diventare presidente.

SEGUE A PAGINA 31 ANAIS GINORI A PAGINA 21

MARCO POCCIONI MARCO VALSANIA E RAI CINEMA PRESENTANO

ALESSANDRO GASSMANN GIOVANNA MEZZOGIORNO
 LUIGI LO CASCIO BARBORA BOBULOVA

I NOSTRI RAGAZZI

UN FILM DI IVANO DE MATTEO

ROSABELL LAURENTI SELLERS JACOPO OLMO ANTINORI
 Liberamente ispirato al romanzo di Herman Koch "La cena"

DA DOMANI AL CINEMA

segui su 01 distribution

CONDOR OFFICE

IL RACCONTO

La rivoluzione a Cinque Stelle nella Livorno della sinistra perduta

CONCITA DE GREGORIO

LIVORNO
 FILIPPO Nogarín compie 44 anni oggi ed è la prima cosa che dice: il 4 è il mio compleanno. Perfetto. Che sia chiaro che è cambiato il mondo, a Livorno. Ora quello che conta è la storia personale che demolisce settant'anni di politica di partito.

A PAGINA 19

LA POLEMICA



Eterologa, la sfida delle Regioni "Gratis alle donne in età fertile"

SERVIZI A PAGINA 23

R2/LA COPERTINA

Quelli che non mollano mai La vera età della vecchiaia

VERA SCHIAVAZZI

SONO stati la meglio gioventù, e sono decisi a restarlo. Preparati a vivere (almeno) fino agli ottant'anni, e decisi a non mollare, i vecchi italiani (che presto sarà vietato chiamare tali) non mollano nulla: né la carriera, né l'amore, né i viaggi, lo sport, l'avventura.

ALLE PAGINE 32 E 33

La crisi

PERSAPERNE DI PIÙ
www.funzionepubblica.gov.it
www.fiom-cgil.it

Madia: salari bloccati agli statali sindacati sul piede di guerra Ocse: dramma lavoro per i giovani

Il ministro della Pubblica amministrazione: "In questo momento non abbiamo risorse" Italia al penultimo posto nella classifica del tasso di occupazione, peggio solo la Grecia



SENZA SOLDI
Marianna Madia,
ministro per la Pa

LUCIO CILLIS

ROMA. Mentre la disoccupazione in Italia ormai sfiora la soglia del 13% il ministro Marianna Madia annuncia anche per il 2015 il blocco dei contratti degli statali, scatenando la rivolta dei sindacati che minacciano la mobilitazione.

L'Ocse nell' *Employment outlook* ha diffuso i dati sul quarto trimestre dell'anno: in Italia il tasso di disoccupazione è al 12,9%; sono i giovani i più colpiti dalla crisi di lavoro-tasso di disoccupazione al 43% - e l'Ocse avverte che per loro «cresce il rischio di stigma, cioè di subire un calo permanente delle prospettive di occupazione e remunerazione». E' aumentata anche la quota di giovani totalmente inattivi, ovvero i *neet* che non lavorano, non studiano e non seguono alcun tipo di formazione. Nella classifica dei peggiori tra i 34 Paesi dell'Ocse per la disoccupazione complessiva, ci piazziamo oggi al quinto posto, dietro al 27,1% previsto per la Grecia, il 25% della Spagna, il 15% del Portogallo e il 13,7% della Repubblica Slovacca. Mentre per il tasso di occupazione peggio di noi fa solo la Grecia.

Andrà meglio, sia pur di poco nel 2015, anno nel quale l'organizzazione prevede per il nostro Paese un calo dei senza lavoro al 12,2%. E come se non bastasse la carenza

di impiego, anche i salari sono in coda ai Paesi Ocse: siamo al 20esimo posto con una retribuzione media di 34.661 dollari a parità di potere d'acquisto, decisamente sotto la media dell'area che è di 43.772 dollari. Una delle vie d'uscita secondo il governo, potrebbe arrivare dal Jobs Act e dalla riforma dell'Articolo 18. Grazie a questo strumento «riusciremo a creare un mercato del lavoro più semplice ed efficiente, più equo ed inclusivo, migliorando la produttività generale del sistema Italia rendendolo, anche da questo punto di vista, più europeo» dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, a commento dei dati diffusi dall'Ocse. «La legge delega attualmente all'esame del Senato — prosegue Poletti — prevede non solo un'ampia riforma della regolamentazione del lavoro, ma anche il rafforzamento degli strumenti di politiche attive per il lavoro ed il riordino degli ammortizzatori sociali, oltre ad una semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico dei datori di lavoro». Nelle stesse ore il ministro della Pa Madia, ha invece annunciato che il blocco dei contratti degli statali sarà confermato anche per il 2015. «In questo momento di crisi le risorse per sbloccare i contratti non ci sono», ha spiegato il ministro che però ha confermato la volontà del governo di procedere col bonus da 80 euro. Secondo i calcoli della Cgil i dipendenti pubblici perderanno in media, a causa del blocco dei contratti esteso pure al prossimo anno, circa 4.800 euro, 600 dei quali nel 2015. Fino al 2014 i mancati aumenti varrebbero 4.200 euro.

Landini: "Giusto lo sciopero della Pa Renzi non può gestire le crisi da solo"



LE INDUSTRIE

Le crisi industriali aumentano a centinaia. Serve un sistema di tutele universale esteso a tutte le aziende

L'ARTICOLO 18

L'articolo 18 è già stato modificato una volta, ma non mi sembra che i risultati siano stati grandiosi

IL COLLOQUIO

PAOLO GRISERI

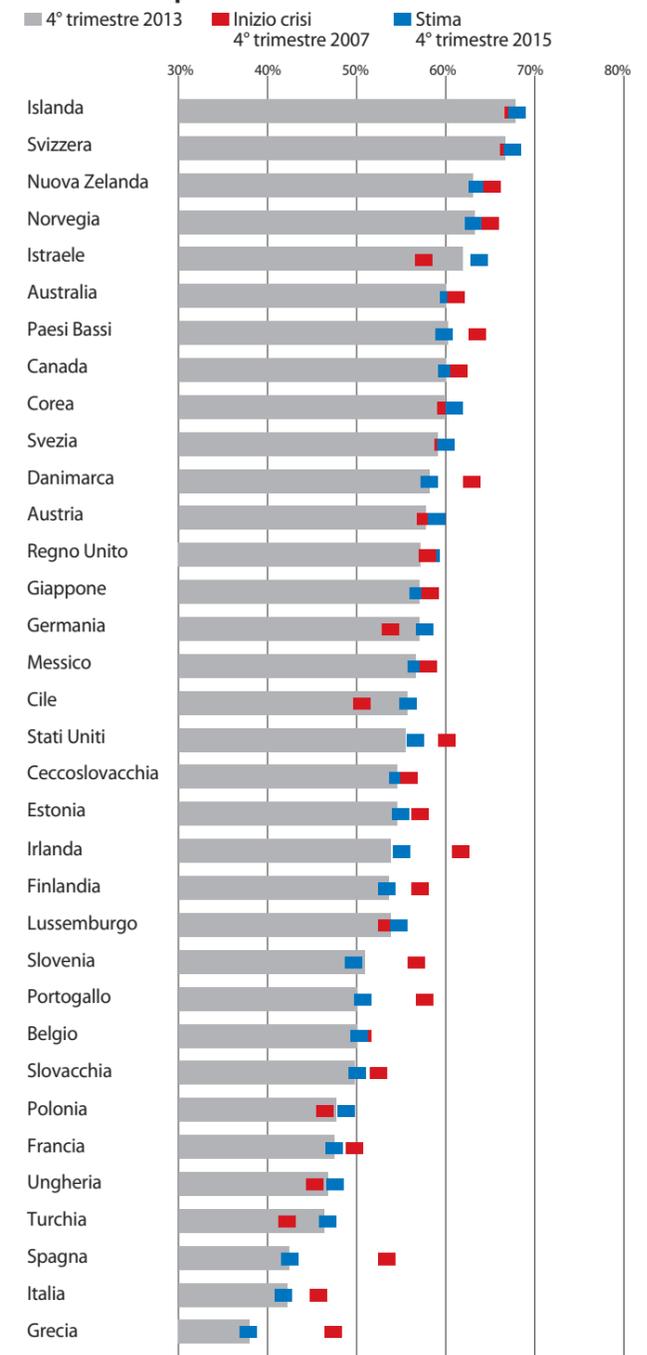
«CAPISCO l'indignazione degli statali, giusto scioperare per certe cose». Anche il leader della Fiom, Maurizio Landini, sembra spazioso dall'annuncio della Madia. Ma il congelamento dei salari dei travet non guasta più di tanto il filo comunicativo che lo lega al premier Matteo Renzi. Un link rappresentato quasi plasticamente dall'incontro, tra i due, della scorsa settimana a palazzo Chigi. Nello studio del premier la discussione è diventata accesa solo quando si è sfiorata la questione dell'articolo 18: «Se volete aprire un conflitto della Madonna — le parole del sindacalista a Renzi — mettete mano a quella norma. È già stata modificata una volta, non mi sembra che i risultati siano stati grandiosi». Mercoledì 27 agosto, otto giorni fa, Renzi prepara i provvedimenti di un autunno che si annuncia inevitabilmente caldo sul piano sociale. L'invito a Palazzo Chigi è per Maurizio Landini, numero uno della Fiom, dipinto come il sindacalista più ideologico d'Italia. Il vertice stupisce chi non conosce i due interlocutori. È invece la naturale evoluzione di uno scambio frequente di punti di vista e messaggi telefonici. «Sono qui in visita dai compagni vietnamiti, hai delle richieste da rivolgergli?», sfotte il premier in primavera. «I compagni vietnamiti? Compagni una sega», risponde il sindacalista. Anche questo è uno sfottò. Un rimando ai giorni immediatamente suc-



cessivi all'elezione di Renzi a Palazzo Chigi. Il sindacalista lo incontra casualmente sul treno: «Buongiorno compagno presidente». «Compagno una sega», risponde il premier in fiorentino stretto. Il terreno di incontro tra il leader del Pd meno amato dalla Cgil e il capo delle tutele blu di corso d'Italia è il pragmatismo. Landini ha più libertà di manovra di Camusso, Bonanni e Angeletti, spesso ingessati nelle compatibilità interne di confederazioni con milioni di iscritti. E nel corso degli ultimi anni la Fiom è stata costretta anche dagli avvenimenti (basta pensare all'esclusione dalle fabbriche subito alla Fiat) a inventarsi una forma nuova di organizzazione, metà sindacato e metà movimento. Che cosa vuole sapere il premier dal sindacalista? Vuole capire il clima sociale dell'autunno che verrà. Il sindacalista spie-

ga che «le crisi sul tavolo stanno aumentando a centinaia». Servirebbe un sistema di tutele universale, una cassa integrazione estesa a tutti i lavoratori dipendenti e non solo a quelli delle aziende con più di 15 addetti. «Estendere? Certo, se tutti i datori di lavoro e i lavoratori pagassero la loro quota, si potrebbe fare», risponde Landini. Ma sarebbe una strada difficilissima da percorrere. Perché artigiani e commercianti si rivolterebbero all'idea di pagare una quota al fondo della cassa integrazione, come da decenni fanno le grandi imprese. Dunque sarà un autunno caldo con molte crisi e scarse novità sul piano degli ammortizzatori sociali. «Quel che si può fare — dice Landini — è provare ad utilizzare meglio i contratti di solidarietà, come abbiamo fatto alla Electrolux». E siccome «la maggior parte delle crisi indu-

Il tasso di occupazione



FONTE OCSE



FILO DIRETTO

Il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha un filo diretto con il premier Matteo Renzi che lo ha ricevuto a Palazzo Chigi mercoledì 27 agosto

striali in atto sono del settore metalmeccanico», ecco un altro motivo per convocare il segretario della Fiom. Che avvisa il premier: «Con l'autunno che si prepara anche Renzi sa che non può governare la crisi da solo». Sul tavolo ci sono la storia infinita di Termini Imerese, il dramma dell'Ilva, la crisi della Thyssen di Terni, le chiusure nel settore delle telecomunicazioni. E c'è l'Europa che preme per la fine dell'articolo 18. Landini ha buon gioco a rispondere che sarebbe molto difficile spiegare agli italiani perché si tolgono dalla precarietà 150 mila supplenti nella scuola pubblica e contemporaneamente si gettano nella precarietà milioni di dipendenti delle aziende private. Ecco perché è meglio introdurre il contratto a tutele progressive proposto da Boeri e Garibaldi, e non toccare più l'articolo 18. E magari «ridurre a meno di una decina i 46 tipi diversi di contratto oggi esistenti», suggerisce il sindacalista. Il tempo è terminato. Landini esce dal portone principale: «Non vedo che cosa ci sia di strano. Un anno fa, era agosto anche allora, avevo incontrato il premier Letta senza che nessuno si scandalizzasse. Questa volta invece le invidie montano. In corso d'Italia si leggono con gusto i ritratti al vetriolo sul sindacalista della Fiom che entra nel salotto di Matteo Renzi». Chi dice di non rosciare è Sergio Marchionne, acerrimo sponsor del premier e acerrimo nemico di Landini: «I due si sono incontrati? Buona fortuna, io non sono geloso». Come dicono tutti i gelosi di questo mondo.

La riforma

Il progetto pubblicato sul web. Ora due mesi di consultazioni
Per la copertura da qui al 2017 serviranno nove miliardi

Aumento di 60 euro ai prof più meritevoli e 150mila assunzioni via al patto-scuola

Il piano Renzi: stop a precariato e scatti di anzianità
Più inglese e Internet. Sì ai fondi delle imprese

IL PREMIER



IL VIDEO SU INTERNET

La presentazione delle linee guida è stata accompagnata da un video del premier: "Cari prof, noi assumiamo ma in cambio dateci una mano"

CORRADO ZUNINO

ROMA. La "Buona scuola", la più profonda e complessa riforma scolastica dell'Italia contemporanea, ora è un atto politico. Non ancora un decreto legge perché Matteo Renzi vuole una discussione pubblica lunga due mesi e chiede centoventi giorni (la Finanziaria che si chiude il 31 dicembre) per trovare i soldi. Ma in quelle 126 pagine più allegati pubblicate ieri mattina online, con 37 minuti di ritardo, c'è così tanta roba da far comprendere che sei mesi di lavori (del premier e del sottosegretario di fiducia Reggi, degli uffici tecnici del Miur capo di gabinetto in testa, dei giovani chiamati a collaborare ai due cantieri tematici istituiti dal ministro Giannini) sono figli di una visione d'insieme e possono approdare a risultati concreti. «Questo governo non ha esitazioni: la scuola è la priorità del paese e su di essa mobilitaremo le risorse che servono», ha detto il premier. Sul dossier che innerva la riforma c'è scritto: «Risorse pubbliche più ingenti e certe, finanziamenti dedicati all'offerta formativa mai più dirottati, 800 milioni di fondi europei».

Ecco, dopo il mancato Consiglio dei ministri del 29 agosto, Renzi ha scelto di liberarsi dai vincoli di copertura evitando per ora qualsiasi cdm. Ha messo per iscritto, tuttavia, che per il Patto educativo servirà un miliardo subito, ne serviranno tre nel 2016 e cinque nel 2017. A gennaio 2015 si firmerà il decreto, che diventerà una legge delega: sulla scuola si dovrà scrivere un atto unico organico e si dovranno abrogare "i primi cento articoli inutili". Entro luglio la riforma dovrà essere a regime. L'atto forte del testo, come anticipato da "Repubblica", è una promessa di

assunzione di massa entro il primo anno: saranno 148.100 precari e svuoteranno in una stagione le Graduatorie a esaurimento, le Gae diventate una camicia di granito per la scuola, la sua didattica, il suo futuro. Di fronte a questa infornata storica di precarioni, il governo chiede di entrare in un nuovo status giuridico che abolirà nuovi scatti di anzianità introducendo gli scatti triennali di competenza e i premi annuali. "Bisogna uscire dal grigiore dei trattamenti indifferenziati", dice senza remore il testo. I tecnici del Miur calcolano che i dodici scatti di competenza regaleranno ai due terzi degli insegnanti migliori novemila euro l'anno a fine carriera, contro i duemila della rottamanda anzianità. Non tutti i 622 mila precari oggi nelle quattro graduatorie (Gae e tre d'istituto) si salveranno. Ce ne sono almeno 90 mila senza abilitazione che rischiano di uscire dal ciclo: «Non possiamo considerare un precario chi ha fatto supplenze per una settimana». Arrivano i crediti formativi per i docenti, la temuta valutazione dei singoli insegnanti, tornano in funzione gli ispettori ministeriali e le sanzioni disciplinari. «I docenti dovranno trasmettere pensiero critico, capacità nella soluzione dei problemi, possedere attitudini tecnologiche». L'informatica deve diventare un progetto educativo per i "nativi digitali" e l'inglese si sentirà dalle scuole d'infanzia "per non parlarlo come me", dice il premier. Poi ci sono i finanziamenti delle imprese e i laboratori privati accreditati per gli istituti tecnici. «Nulla da temere, a certe condizioni risorse private possono contribuire a trasformare la scuola in un investimento collettivo». School bonus e school guarantee per le aziende che investono su studenti e istituti. E obbligazioni a impatto sociale, come in Usa e Regno Unito.

LE NOVITÀ /1

I PROFESSORI



LE NOVITÀ /2

I PRECARI



LE NOVITÀ /3

GLI STUDENTI



LE NOVITÀ /4

I PRESIDI



PERSAPERNE DI PIÙ
www.istruzione.it
www.repubblica.it

Addio automatismi, soldi solo a chi si impegna

1 VIA AGLI SCATTI DI MERITO

Fine degli scatti di anzianità: si pagano quelli fin qui maturati. Partono gli scatti di competenza ogni 3 anni per il 66% degli insegnanti che hanno più crediti formativi nella loro scuola. Ogni scatto sono 60 euro netti il mese, fino a 12 scatti in carriera (erano 6 per l'anzianità). Ogni anno, ancora, premi per le attività aggiuntive. Parte la valutazione dei docenti, oggi riservata solo alle scuole. Formazione continua e obbligatoria (dà crediti): il piano vuole far crescere i docenti innovatori

2 SI ENTRA SOLO PER CONCORSO

Nella primavera 2015 partirà un nuovo concorso per il triennio 2016-2019: prevederà 40.000 posti in tutto. Sarà riservato esclusivamente agli abilitati e i vincitori saranno presi in via straordinaria al 90% dalla Gae. I successivi concorsi, da svolgere ogni tre anni, assegneranno tutte le cattedre ai vincitori del bando. Ci saranno nuove classi di concorso e graduatorie di merito nazionali. Sarà riconosciuto meno valore ai titoli conseguiti e più valore alle prove di insegnamento

3 PIÙ MOBILITÀ E FLESSIBILITÀ

Nuovi criteri sulla mobilità: i prof possono essere assunti in altre regioni e devono accettare materie affini (in passato hanno vinto classi di concorso non più esistenti: dattilografia, economia domestica, portineria). Avviato un censimento esatto di chi sta in graduatoria. Nuova procedura di abilitazione dei docenti: laurea magistrale 3 anni + 2 anni specialistici, gli ultimi sei mesi si farà un tirocinio in classe. Si entra nella scuola solo dopo il giudizio positivo di preside e professore mentor

Colpo alle graduatorie, in cattedra tutti gli abilitati

1 LA GRANDE STABILIZZAZIONE

Al centro della riforma un piano straordinario di assunzioni: stabilizzazione di tutti i precari storici delle Graduatorie a esaurimento (154.561 iscritti, età media 41 anni) e dei vincitori o idonei del concorso 2012 non ancora assunti (7.500). Dal 1° settembre 2015 saranno in ruolo 148.100 nuovi insegnanti (15.400 già per la prossima stagione 2014-2015). I neoassunti saranno perlopiù destinati alle supplenze di rete (scuole sul territorio) e all'integrazione dell'offerta formativa

2 STOP ALLE SUPPLENZE

Per immettere in ruolo i 148.100 prof si supererà il conflitto tra organico di diritto e di fatto con la nascita dell'organico funzionale per le singole scuole organizzate in reti territoriali (previsto dal 1999 e avviato nel 2012). Si ipotizza una rete da un minimo di 3 scuole a un massimo di 10. Il piano abolirà le supplenze annuali e ridimensionerà quelle brevi (1.800.000 contratti l'anno, costo 630 milioni di euro). Stop agli "spezzoni" di insegnamento che coinvolgono 26.000 docenti

3 NIENTE PIÙ GRADUATORIE

Svuotamento in un anno delle Graduatorie a esaurimento (Gae) chiuse all'ingresso da 7 anni. Ridimensionamento delle graduatorie di istituto. Oggi sono divise in tre fasce, diventeranno una sola. Con le assunzioni si azzererà la prima entro il 1° settembre 2015, la seconda con 130.000 precari iscritti può essere assorbita entro il 2018. La terza di 160-170.000 neolaureati-non abilitati per metà dovrebbe essere assorbita: gli altri dovranno abilitarsi o rinunciare all'insegnamento

Banda larga nelle aule e stage alle superiori

1 LINGUE & TEMPO PIENO

Rafforzamento inglese (Clil) dalle elementari con primi percorsi in lingua all'asilo. Ritorno due ore di storia e due di geografia agli istituti tecnici. Reintroduzione storia dell'arte al biennio dei licei e dei turistici (8.100 insegnanti in più). Musica alle elementari (due ore in IV e V): 5.402 insegnanti in più, in cattedra maestri di conservatorio. Introduzione alle superiori dell'economia, in particolare allo scientifico e al classico. Assunti 5.300 insegnanti di educazione fisica: un'ora dalla II alla V. Più tempo pieno

2 L'AVAMPOSTO DEL MADE IN ITALY

Semplificazione procedure alternanza scuola-lavoro: allargare la platea alle aziende medio-piccole (oggi meno dell'1%). Si guarda ai lavori che faremo tra 15-20 anni. Da 11 milioni di finanziamento l'anno a 100 milioni, almeno 200 ore. Obbligo del "duale" negli ultimi tre anni dei tecnici, un anno in più ai professionali. Il sistema "alla tedesca" deve trasformare la scuola nell'avamposto del made in Italy. Gli istituti potranno reinvestire nella didattica i proventi da beni e servizi prodotti dagli studenti

3 TRATABLET E LIM

Potenziamento delle tecnologie informatiche e digitalizzazione accelerata: prima banda larga per tutti, poi tablet e Lim. Crescita accelerata dei docenti. Partirà come in Usa e Gb un piano di alfabetizzazione informatica: alle superiori si risolveranno problemi con il linguaggio informatico Insegnamento attraverso il divertimento. Disabilità: gli insegnanti di sostegno passeranno entro il 2015 da 61 mila a 90 mila. Resta un gap di 21 mila insegnanti per il rapporto di un prof ogni due ragazzi in difficoltà

Così valuteranno il profitto degli insegnanti

1 DA BUROCRATI A MANAGER

Nuovi poteri ai presidi, che diventano veri e propri manager della scuola. Coordinando il nucleo di valutazione, i dirigenti scolastici decideranno a quali docenti assegnare nuovi compiti. Accederanno a un registro pubblico che custodisce il profilo-portfolio dell'insegnante, le sue presenze, i suoi crediti e da lì attingeranno per offrire nuovi ruoli e stipendi migliori. Potranno richiedere nuovi docenti per le materie che ritengono da rafforzare nella scuola che dirigono

2 IL MENTOR COME BRACCIO DESTRO

Revisione degli organi collegiali: nasce il Consiglio degli istituti aperti oltre l'orario canonico anche per chi non è studente. Scuole come centri civici, culturali e anche produttivi. Per pagare i premi annuali i presidi attingeranno dal Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa: oggi è a quota 643 milioni. Il primo dirigente con il direttore amministrativo vaglierà i privati e i cittadini che, detassati, vorranno finanziare l'istituto (laboratori degli istituti tecnici, per esempio)

3 LA SCUOLA SI APRE A TUTTI

Compito dei dirigenti scolastici sarà mantenere gli istituti aperti oltre l'orario canonico anche per chi non è studente. Scuole come centri civici, culturali e anche produttivi. Per pagare i premi annuali i presidi attingeranno dal Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa: oggi è a quota 643 milioni. Il primo dirigente con il direttore amministrativo vaglierà i privati e i cittadini che, detassati, vorranno finanziare l'istituto (laboratori degli istituti tecnici, per esempio)

L'INTERVISTA / IL SINDACALISTA CGIL

“Bene la sanatoria dei prof ma i parametri per premiarli sono ancora troppo arbitrari”

SALVO INTRAVAIA

ROMA. «Ok al piano per assumere i precari e agli organici funzionali, ma merito e carriera degli insegnanti vanno discussi attraverso una sessione contrattuale. Mentre il ruolo dei presidi va ricondotto alla funzione originaria legata all'autonomia». Domenico Pantaleo segretario generale della Flc Cgil, individua luci e ombre del piano Renzi sulla scuola.

Come giudica il progetto?

«È un piano organico, ma molto complicato da attuare».

“Gli aumenti di stipendio e la progressione di carriera sono temi che vanno contrattati con noi”

Quali sono i punti che approvate?

«Lo svuotamento delle graduatorie ad esaurimento e il passaggio all'organico funzionale sono cose che chiediamo da tempo. Questi interventi daranno più stabilità alle scuole. Ma occorre anche potenziare gli organici al Sud per contrastare la dispersione scolastica».

Condividete anche il nuovo reclutamento?

«Sì. Il nuovo meccanismo di reclutamento attraverso concorsi per soli abilitati che escono da percorsi universitari specifici mi sembra una

buona proposta per dare certezze ai giovani».

Cosa non funziona per voi?

«Non sono previste risorse aggiuntive sul versante degli stipendi, dove gli scatti spariranno a partire dal 2015 per essere sostituiti da incentivi economici per i docenti più meritevoli. Non comprendo perché con le stesse somme si debba premiare soltanto il 66 per cento del personale docente. Mi sembra un meccanismo eccessivamente farraginoso con parametri di valutazione aleatori. Poi, il criterio dell'anzianità di servizio, presente in tutta Europa, sparirebbe completamente. Non capisco perché. E comunque merito, stipendi e carriera vanno discusse con i sindacati: non mi pare sia previsto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO



Il piano "La buona scuola" è stato pubblicato sul sito del governo "passodopopasso.italia.it"

L'INTERVISTA / L'UNIONE DEGLI STUDENTI

“Favorevoli al wi-fi in classe e alle nuove materie resta il nostro no ai privati”

ROMA. Danilo Lampis è il coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti. Dice: «La buona scuola per noi è quella gratuita che permette a tutti gli studenti di poter studiare indipendentemente dalle condizioni sociali di partenza. Questa non è l'idea del premier».

Parlate di elementi positivi nella riforma, ma marginali.

«Ci sono e vanno detti: sviluppo delle reti wi-fi, didattica e insegnamento, musica e storia dell'arte, complesso delle risorse in campo. Anche se nutriamo dubbi sull'effettiva copertura promessa».

Elementi positivi, ma...

“La didattica non può essere piegata agli interessi delle imprese. Non si lucra sul diritto allo studio”

«Renzi usa queste voci come specchio per nascondere attraverso belle parole provvedimenti strutturali gravissimi. Da cinque anni lavoriamo su una legge per il diritto allo studio, e nel piano non c'è una virgola. Comodato d'uso dei libri di testo, agevolazioni sui trasporti e i consumi culturali, borse di studio con criteri meno stringenti. Così si combatte la dispersione scolastica».

Anche il governo indica misure di contrasto alla dispersione.

«Lo fa permettendo ai privati di lucrare su quello che dovrebbe essere un diritto. È assurdo pensare a una scuola finanziata dai privati o svilita da iniziative di crowdfunding: la scuola non si può finanziare strutturalmente con la beneficenza e non può trasformarsi in un'impresa per potersi sostenere».

I soldi dei privati fanno paura.

«Si vuole allineare la didattica agli interessi di un mercato del lavoro sempre più desideroso di precari senza diritti e senza competenze critiche. Contrasteremo con forza questo disegno di demolizione dei diritti, il 10 ottobre saremo in piazza».

(C. Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMBRA LUNGA DI SADDAM

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

BERNARDO VALLI

N

ha collocati tanti alla testa delle dodici zone in cui è suddiviso il suo califfato, nelle province irachene e siriane sotto il suo parziale o completo controllo. Sono per lo più capitani, colonnelli, anche qualche generale delle ex forze armate di Saddam Hussein, scalzato dal potere dagli americani nel 2003, e poi impiccato in seguito alla sentenza di un tribunale iracheno. Sono ufficiali rimasti senza esercito, perché epurati dai comitati incaricati di disperdere i quadri militari e civili del regime di Saddam, dopo l'invasione americana. È stata in sostanza attuata la totale messa al bando di coloro che in uniforme o come funzionari formavano l'apparato statale, e che quasi d'ufficio appartenevano al Baath, il partito al potere. Appunto considerato laico, e in quanto tale a lungo condannato nelle moschee, quando i predicatori potevano permetterselo, a Damasco e a Bagdad.

Rifiutati dal nuovo esercito iracheno, gli ufficiali si sono dati alla macchia, unendosi alla guerriglia jihadista anti americana. In tanti hanno più tardi risposto ai richiami del generale Petraus. Per staccarli dai movimenti jihadisti, il comandante delle truppe d'occupazione aveva formato delle milizie in cui gli epurati trovavano una funzione e uno stipendio. L'intesa è durata poco perché, partiti gli americani, il governo a maggioranza sciita di Bagdad ha praticamente sciolto quelle milizie e ha cominciato a perseguire i sunniti. In quanto sunniti e di nuovo senza lavoro, gli ex ufficiali di Saddam hanno infine aderito allo Stato islamico. Il quale offriva tra l'altro la possibilità di una rivincita sugli avversari sciiti.

L'adesione al movimento jihadista ha implicato anche una svolta religiosa. Per cui i laici del partito Baath sono diventati islamisti radicali. Da noi tutti sono credenti, è il naturale slogan dello Stato islamico.

Il quale è un movimento ibrido. La sua attività è essenzialmente terroristica ma è inquadrata da militari di mestiere. Il denominatore comune è la passione religiosa, ma essa è accompagnata dal preciso uso degli strumenti più moderni per una propaganda che sposa il mistico e il macabro. Gli ex laici del Baath sono ridiventati soldati di mestiere al servizio di un califfo che la stragrande maggioranza dei musulmani (che sono un miliardo e

mezzo) rifiuta. Un ex generale di Saddam Hussein ha chiesto alcuni mesi fa di essere reintegrato nell'esercito iracheno, ma figurando nella lista degli epurati è stato rifiutato. "Gli farò rimangiare il rifiuto" ha detto in una conversazione, registrata dai servizi di Bagdad, con la quale annunciava a un conoscente il suo passaggio allo Stato islamico. Abu Bakr el Baghdadi, il "califfo", ha conosciuto molti di quelli che adesso sono i suoi stretti collaboratori quando era detenuto a Camp Bucca, il centro di internamento americano. Tanti sono i nomi noti. Tra i colonnelli, insieme agli iracheni (due sono famosi: Fadel al-Hayali e Adnam al-Sweidawi), e ai siriani un tempo nell'esercito di Damasco, non pochi provengono da altri paesi arabi, ed anche dalla Bosnia e dalla Cecenia. Un ufficiale ceceno è conosciuto sotto il nome di Omar al-Shismani.

I media e le varie polizie si occupano degli aspiranti jihadisti attirati dalla guerra civile in Siria e dalla decomposizione dello Stato iracheno (come già furono attirati dall'Afghanistan e adesso dal Sinai che gli egiziani stentano a controllare). Molti provengono dai paesi musulmani o dalle comunità musulmane d'Europa. E al rientro potrebbero essere domani tentati dal terrorismo in patria. I ragazzi euro-

pei convertiti all'Islam non lasciano indifferenti Londra, Parigi, Roma. Ma senza gli ex ufficiali di Saddam Hussein, senza i resti di quell'esercito disperso che gli americani si sono lasciati alle spalle partendo dall'Iraq, lo Stato islamico non avrebbe conosciuto i successi degli ultimi mesi, inquietanti non solo per l'Occidente ma anche per la maggioranza del mondo musulmano. Inquietano persino Al Qaeda.

Nel 2006, quando Abu Musar al-Zarqawi, il giordano che per primo tagliò la gola di un americano in Iraq, fu ucciso durante un'incursione aerea, Osama bin Laden disse che era morto il "leone della Jihad". Zarqawi comandava al Qaeda nella valle del Tigri e dell'Eufrate e il suo successore fu Baghdadi, il quale non tempo: pensando già di autoproclamarsi califfo, si aggiunse il nome di Bakr, il primo successore di Maometto. Osama bin Laden, non certo un cuore tenero, si preoccupò subito: la megalomania e il fanatismo di Baghdadi lo lasciò perplesso. L'intesa sarebbe stata difficile: ed infatti lo Stato islamico è entrato in contrasto armato con Nusra, il fronte islamico espressione di Al Qaeda in Siria. In Nusra sono raccolti una dozzina di organizzazioni jihadiste che hanno discreti rapporti con il Libero Esercito di Siria, una formazione laica ri-

conosciuta da molti paesi occidentali, dai quali non ha tuttavia mai ricevuto un aiuto sufficiente nel timore che le armi (in particolare gli Stinger antiaerei) finissero nelle mani degli jihadisti. L'unione tra questi ultimi, provenienti da tante contrade, e gli ex ufficiali sunniti del rais impiccato, ansiosi di una rivincita contro gli sciiti al governo a Bagdad, ha dato allo Stato islamico la forza di creare un pseudo califfato tra le province limitrofe di Iraq e di Siria.

Le capitali musulmane sono allarmate, più di quanto lo siano quelle occidentali. Al Cairo, il maresciallo Sisi, il nuovo rais che ha schiacciato, imprigionato e decimato i Fratelli musulmani (versione dell'islamismo moderato), suggerisce un'azione comune per arginare l'ondata jihadista. E quello che vorrebbe creare Barack Obama, con la collaborazione diretta dei paesi della regione. Un'alleanza musulmana contro il pericolo jihadista. Una minaccia che ha già prodotto impensabili intese. E senz'altro significativa quella, sia pure non concordata, tra l'aviazione americana e le milizie iraniane, nella recente battaglia di Amerli. Teheran e Washington fianco a fianco è una novità non trascurabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Al Cairo il maresciallo Sisi suggerisce un'azione comune per arginare l'ondata jihadista

”

NON SOLO SOLDI PER I PROFESSORI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIAPIA VELADIANO

I

N REALTÀ il programma per la scuola lanciato ieri con un documento pdf di fattura didattica e dalla grafica francamente un poco kitsch ha tutte le caratteristiche della politica a cui in Italia siamo abituati. Pieno di promesse all'indicativo sicuro, di iperboli e di buonismo perfidino, a partire dal titolo, "La buona scuola", che sottintende una cattiva scuola da cui, ancora una volta, prendere le distanze.

Eppure c'è del nuovo. C'è l'impegno a investire nella scuola, e non c'è quasi memoria di un governo che non abbia pensato di riformare la scuola con dei bei tagli. C'è la volontà di risolvere situazioni strutturali che la indeboliscono. Il precariato storico, che dal punto di vista della scuola diventa un tourbillon di docenti che si spostano di sede ogni anno. Ci sono quasi 50 pagine (di 136) dedicate ai meccanismi di assunzione immediata (2015) dei precari e questo va bene per tutti, studenti e docenti, se si trovano le risorse. Non si capisce però come questo atto di tipo centralistico si armonizzi con la necessità per ogni scuola di "schierare la squadra con cui giocare la partita dell'istruzione, ossia chiamare a scuola, all'interno di un perimetro territoriale definito e nel rispetto della continuità didattica, i docenti che riterrà più adatti per portare avanti il proprio piano dell'offerta formativa" (p.7). Che è affermazione nebbiosa, ma di certo sfiora la questione del reclutamento (si ammicca alla regionalità dei docenti già prevista e bocciata per incostituzionalità?), della sua discrezionalità (decide un Consiglio di istituto piegato al modello inglese?).

A questo fa pensare anche il "registro pubblico" dei docenti, completo dei loro titoli e crediti formativi, didattici e professionali, consultabile dai dirigenti che "a certe condizioni possono scegliere le migliori professionalità per potenziare la propria scuola" (p. 51 e p. 68). È chiaro che sarebbe un passaggio verso un'autonomia potenzialmente virtuosa perché potrebbe favorire

una forma di competizione positiva fra scuole. Vero se si parla di università o anche forse di scuole superiori. Ma nella scuola dell'istruzione obbligatoria è obbligatorio per lo Stato assicurare a tutti i bambini e le bambine una buona scuola. Per questo serve semplicemente un buon sistema di reclutamento e insieme un buon sistema di valutazione dei risultati e la possibilità vera di licenziare, con procedimenti limpidi e tutte le garanzie, chi in modo scandaloso non insegna.

Il capitolo del cosiddetto "merito" è anche troppo abbondante nel documento che minutamente spiega come ogni tre anni il 66% (una "legge Brunetta" dalle proporzioni invertite) dei docenti venga premiato con uno scatto stipendiale di 60 euro, spiega anche il modo in cui i nuovi docenti vengono im-

messi nel meccanismo. A premiare il merito c'è ancora una volta solo la retribuzione e ancora una volta non si prevede nessuna figura intermedia di condivisione di responsabilità fra il dirigente e i docenti, tutti uguali tranne che per lo stipendio. Quanto alla valutazione di questo merito, si prevede un sistema di crediti didattici, formativi e professionali. I più importanti lo sappiamo sono i primi e sono i più difficili da verificare ma è necessario arrivarci. Purché non si verifichino sui risultati delle prove Invalsi. C'è una letteratura scoraggiante e anche amara su come i risultati delle prove Invalsi dipendano da una variabile italicamente creativa di fattori. È un altro discorso, ma è ben imprudente assimilare le prove Invalsi alle Ocse-Pisa, che vengono fatte a campione, da somministratori esterni eccetera.

Di buono, molto buono, nel documento c'è anche la volontà di intervenire sull'edilizia. Su questo il governo è già partito, e con una rapidità nuova. Alcune sono dichiarazioni di intenti. Tutti vogliono "sbarazzarsi della burocrazia scolastica", che rappresenta un sovraccarico del tutto improprio rispetto all'attività con gli studenti, ma non si tratta solo di dematerializzazione. Bisogna chiedere ai docenti quel che serve e che viene davvero letto e utilizzato. È certo anche che servono "organi collegiali rivisitati, aperti, agili ed efficaci" (p. 64) e però in un contesto sociale che registra una gravissima crisi di partecipazione gli organi collegiali nati nell'età dell'euforica scoperta del bene nostro comune, diventano oggi il de-

serto in cui si esercitano i narcisismi di pochi. Qui il lavoro è una vera rifondazione, e ci sono esperienze già realizzate da valorizzare. Una specie di irradimento di fiducia partecipativa, costruito poco a poco. Che gioverebbe alla società tutta.

Poi c'è la "campagna di ascolto", annunciata da Matteo Renzi. Due mesi di raccolta di suggerimenti e desideri. La cittadinanza attiva è un bene e in scala un poco più piccola già si pratica già in modo diffuso. La scuola è chiamata all'ascolto ma la sua funzione non è inseguire la realtà e nemmeno assecondarla. È dare ai ragazzi e ai cittadini gli strumenti per leggerla, la realtà, e per governarla con capacità critica e di progetto. Per la scuola è sacro andare controvento rispetto all'arrivismo che lascia indietro metà del mondo o all'egoismo socialmente divinizato.

La nostra non è una cattiva scuola. È una scuola senza risorse. Quest'anno un istituto comprensivo di 900 studenti riceve 29.000 euro di fondo di istituto. Queste risorse, da ripartire fra 1000 docenti e una ventina di collaboratori e addetti alla segreteria devono bastare per tutti i progetti di tutto l'anno scolastico. Se non ci fossero i contributi "volontari" delle famiglie non si andrebbe da nessuna parte. Forse adesso non siamo in cima alle indagini internazionali ma i nostri laureati sono nei laboratori e nelle università di tutto il mondo. E comunque, dopo, prima e durante la "buona scuola", aspettiamo a piè fermo il buon governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ VALÉRIE MERITA LA SUA VENDETTA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TAHAR BEN JELLOUN

E

RA venuta a intervistarmi per *Paris Match* su Jean Genet, cui avevo recentemente dedicato un libro. La incontrai al *Salon du livre* di Brive. Hollande, allora presidente della regione, era venuto a inaugurare la manifestazione, e Valérie sedeva in prima fila. Io, alle spalle di Hollande, ero incaricato di consegnare ad Alain Veinstein il *Prix de la Langue Française*. Dopo la cerimonia François si mise a parlare di Jean Genet. Fui sorpreso di sentirmi dire da un politico così impegnato, oltre tutto non conosciuto come dedito alla grande letteratura, cose tutt'altro che scontate su quello scandaloso scrittore. Valérie, bellissima, si avvicinò a noi e mi disse: «Ti presento l'uomo della mia vita».

Hollande appariva contento. Vedendolo molto dimagrito, chiesi a Valérie come avesse fatto a perdere peso, e lei mi rispose: vieni con noi, vedrai che in capo a un mese sarai dimagrito anche tu!

Fu così che feci conoscenza con la coppia. Ero rimasto in contatto con Valérie, e per suo tramite, durante la campagna elettorale trasmettevo messaggi al candidato. Partecipai anche a qualche riunione

con François. Ricordo la volta in cui mi propose il tu, aggiungendo: «Mettiamo le carte in tavola, e bando alle frasi di circostanza: diciamoci tutto». Feci un'obiezione sullo slogan «Sarò un presidente normale», osservando che io avrei votato piuttosto per un candidato eccezionale. In quell'occasione co-

prii un aspetto importante del suo carattere: è un caparbio, uno che non cede. E neppure ascolta. Mi disse (lo cito a memoria): «Normale vuol dire sincero. Chiunque può riconoscersi in me. No, non cambierò questo slogan».

Qualche giorno dopo, durante un'assemblea, una donna si lanciò verso la tribuna e gli versò un sacco di farina in testa. Lui non si scompose. Senza neppure un gesto, proseguì il suo discorso come se nulla fosse. Questa sua capacità di autocontrollo appare evidente anche il giorno della sua investitura, quando si avvia verso i Champs-Élysées sotto la pioggia, senza alcuna pretezione.

Quest'uomo, che alcuni media descrivono come un mollaccione, è invece un arcaico imperturbabile, sicuro di sé, «dominatore», come avrebbe detto il generale De Gaul-

le. È nell'esercizio del potere che Valérie scopre la verità sull'uomo che ama. Fin dalla sera della vittoria, quando tutti i suoi amici sono di scena alla Bastiglia, gli si avvicina e gli chiede un bacio, precisando: «Baciarmi sulla bocca». Il mondo intero assiste a quella scena, che la dice lunga.

Il seguito è noto. Le voci sulla sua relazione con l'attrice Julie Gayet. La brutale rottura. Ripudiata dopo 18 mesi. La ferita che non si chiude, il bisogno di vendetta.

Come amico di Valérie, le ho sconsigliato di scrivere sulla sua vita, sulla loro vita. Ma la rabbia ardeva dentro di lei, e non è riuscita a superarla, a seppellire quell'amore. È umano. Ma esporre pubblicamente i conflitti — soprattutto con chi ricopre il più alta carica dello Stato — vuol dire gettare sale sulla ferita. Inevitabilmente, il pubblico

leggerà questo libro con curiosità voyeuristica; e ai media non sembrerà vero di poter sfruttare questa vicenda fino alla nausea. Peccato.

A Valérie auguro di voltare definitivamente questa pagina triste e crudele. Di fatto lo sta già facendo col suo impegno umanitario. Si è mobilitata per le ragazze nigeriane rapite da Boko Haram; inoltre lavora con "Secours populaire" e prende parte a missioni per l'infanzia, in Africa e in India. Ma voltare pagina in una vicenda tanto complessa non è facile. Valérie ha bisogno di coraggio, di tanto coraggio, soprattutto perché i media non saranno teneri con lei. Come dice la canzone: «Non c'è amore felice», o anche: «Le storie d'amore finiscono male». Sì, o anche no.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
C'è l'impegno a investire nella scuola. E la volontà di risolvere le situazioni che la rendono debole

”